

TUTTA COLPA DI UGO

spettacolo vincitore VERSO SUD 2022



con **Giuseppe Brunetti, Loris Del Luna e Mariasilvia Greco**
drammaturgia e regia di **Elvira Scorza**
produzione Dracma
in collaborazione con Associazione culturale Il Ginepraio

Durata: 60'
età: dai 15 in sù

In Italia la violenza sui minori si sviluppa principalmente tra le mura domestiche, con un'alta tendenza delle vittime a convivere con l'evento e le sue conseguenze piuttosto che denunciare.

È un problema sociale, certo, ma decisamente culturale: spesso queste storie vengono distorte da chi le subisce, arrivando a risolvere la loro incontrovertibile natura delittuosa in particolarità comportamentali e segreti di famiglia che arricchiscono, a volte goliardicamente, una vita pressoché normale, mentre nascosta dalle regole del vivere civile la violenza tacitamente continua a sopraffare i sacrificati. Quanto tutto ciò esiste grazie alla cultura del perdono e dell'assoluzione che respiriamo nel nostro paese?

C'è un filo comune nella narrazione delle numerose vicende della cronaca italiana che vedono i colpevoli vittime silenziose destinate al ruolo di carnefici da mali tenuti nascosti e poi spiattellati in prima serata? Questo lavoro s'inserisce nella riflessione sulle colpe dei padri che continuano a camminare nelle vite dei figli in maniera così determinata da diventare fatto, tradizione, addirittura costume sociale raccontando la storia di Iole e Carlo, due fratelli cresciuti nell'ombra dell'abuso taciuto, improvvisamente visitati da un fratello sconosciuto, Ugo, giovane sacerdote ignaro di tutto pronto a ritrovare la sua famiglia d'origine per proclamare un perdono inaccettabile.

La scrittura in Tutta colpa di Ugo racconta una storia tragica corrotta dall'umorismo che caratterizza la vita disagiata: una black comedy che riflette su quanto sia difficile, e forse giustamente impossibile, essere giusti in un mondo sbagliato.

TRAILER



Note di regia

Ho sempre creduto che, se non fosse stato per la deriva tragicomica che nel nostro Paese ha avuto la televisione dell'orrore, avremo un numero considerevole di celle vuote. Perché ci sarebbero meno colpevoli, rimarrebbero tutti vittime.

E invece, i salotti pullulano di pentiti. Di gente che, nonostante tutto, ha reagito. A suo modo, ma ha reagito all'inspiegabile ferocia che l'ha vista vittima del male. Gente accusata di infanticidi, stupri, delinquenze più torbide piange lacrime false nell'ora della siesta.

Ma cosa sono io, una moralizzatrice delle cause perse?

No. Solamente, sono nata nel 1992. La spettacolarizzazione del dolore mi è stata propinata, mio malgrado, a pranzo cena e colazione ogni sacrosantissima volta che una tragedia rovinava la vita di paese. Ricordo le facce, le parole, gli occhi di chi ha compiuto atti nefandi rimbombare su tutte le superfici. È la mia percezione del reale a essere intossicata da Un giorno in pretura e dall'incapacità dei colpevoli di argomentare la propria estraneità ai fatti.

Di contro, trovo cruentemente ironico che, in realtà, alla base dell'esistenza del tragico ci sia il preservare al pubblico l'atto omicida. Trovo sublime che Edipo si accechi fuori dalla vista dei suoi haters e che Clitemnestra non vaghi per la scena a urlare in faccia al suo pubblico la colpevolezza. Trovo eroico che il male sia fatto con piena coscienza, come inevitabile compimento del destino: nessuno in fondo è il solo responsabile del male, c'è un disegno divino che lo permette. Ha un senso, il dolore degli altri.

E quindi, questo spettacolo. Che prima di tutto è un testo che riflette su dati, a mio avviso, nascosti sotto il tappeto della vergogna per troppo tempo: la violenza domestica in Italia è una piaga taciuta da secoli di cultura cattolica e patriarcale. Padri violenti, madri succubi, figli nutriti a pane e disagio. Ma non solo; l'incidenza di molestie e abusi sessuali è raccapricciante e l'amara conclusione a cui si arriva è che spesso le violenze avvengono tra le mura domestiche, e non si denunciano.

Ecco che si perde il tragico, ecco che la tivvù del dolore si prende spazio: non ha senso, questo dolore imposto.



Non ha senso perché il valore che l'omertà protegge non è saputo, non è capito, non è scelto: non ci sono eroi né eroine, ma solo complici di delitti che non possono che ingrossare, portare da male a male, rivelare dietro ad atti delittuosi ferite mai sanate e nascoste nelle pieghe di una vita pseudo-normale. È tutto un raptus di casalinghe disperate.

E allora indaghiamo le provincie, che sono le vere protagoniste della furia omicida degli ultimi anni. Diamo vita a umanità semplicemente distrutte da un dolore insensato, scriviamo di due fratelli che si ritrovano ingabbiati in una fitta rete di bugie che li protegge dalla verità indicibile: il dolore non è utile se non a covare altro dolore. E allora, anche il perdono diventa un tabù per chi se la racconta come inviolabile, la propria difesa del silenzio.

Così sono nati Iole, Carlo e Ugo, tre pedine del destino che avrebbero potuto continuare a passare il sabato sera a guardare in tivvù sconosciuti pronti a spiattellare l'indecoroso in prima serata ignari di essere, loro stessi, protagonisti di una delle tragedie meno epiche ma più scontate di sempre: figli che non hanno fatto i conti con il dolore lasciato dai padri. Incapaci di vendetta, incapaci di perdono, pronti solo a drammi inaspettati che fanno di loro raptus da spiattellare in prima serata.

“Tutta colpa di Ugo è, senza dubbio, fra gli spettacoli più potenti e belli visti quest’anno sul palco del Teatro Civico 14. Frutto di una prova attoriale di altissimo livello da parte di Mariasilvia Greco, Loris De Luna e Giuseppe Brunetti (rispettivamente Iole, Carlo e Ugo), alle prese con personaggi, per altro, tutt’altro che semplici, ma soprattutto di una penna, quella di Elvira Scorza, davvero sorprendente..”

Davide Traglia
eroicafenice.com



Andrea Naso, direttore artistico | 3477546442
Angelo Carchidi, direttore organizzativo | 3479719196

www.dracmateatro.it
info@dracma.org